

zionali della produttività è estremamente dettagliata e nello stesso tempo sottile. Tali fattori sono raggruppati in parecchie categorie: innanzitutto vengono distinti i fattori che affettano industrie particolari dai fattori di ordine generale che, incidentalmente, sono i più numerosi. Questi ultimi vanno dalle differenze nel grado di « intensità del capitale » e nella meccanizzazione alle diversità nel tipo dei beni strumentali, alle caratteristiche delle varie organizzazioni aziendali ed infine alle condizioni sociali e psicologiche dei lavoratori. Per completare l'argomento il Rostas tratta, oltre che della situazione presente, anche delle variazioni intervenute nella produttività delle industrie inglesi ed americane nel lungo periodo che decorre dal 1907 al 1939. La prima parte dell'O. si chiude con un interessantissimo studio della relazione esistente tra il grado di produttività ed il reddito reale. Al contrario di quanto ci si potrebbe aspettare a prima vista, alla produttività pro capita non corrisponde affatto un ugual valore del reddito reale, nel senso che le divergenze fra le produttività nei paesi esaminati appaiono assai più ampie che non le divergenze tra i redditi. Non è il caso di entrare in dettagli, ma basti dire che le spiegazioni e le considerazioni del Rostas in proposito gettano una vivida luce sulle cause di tale fenomeno che è di primaria importanza economica.

Nella seconda parte del volume, che costituisce un'appendice, l'A. raccoglie una larghissima e, sotto molti aspetti, esauriente massa di materiale statistico. Di tale ricchissima documentazione l'A. si vale per effettuare in maniera immediata le comparazioni fra la produttività delle industrie inglesi e quelle delle industrie americane. Ogni singolo settore produttivo è preso isolatamente, così che tutti i confronti internazionali risultano, oltre che assai circostanziati, anche perfettamente significativi. Si deve notare ancora che assieme alle industrie trasformatrici (industrie in senso stretto) vengono presi in considerazione pure gli altri settori produttivi, come l'agricoltura, la pesca, l'attività mineraria, i trasporti, e le aziende fornitrici di servizi.

Dopo questa breve disamina non occorrono molte parole per commentare l'O. ed illustrarne il valore. Dal punto di vista della documentazione statistica ci troviamo di fronte a tale abbondanza di dati quale difficilmente è possibile trovarne in altri campi dell'economia; è quindi senz'altro fondata la speranza, che l'A. esprime nella prefazione del volume, che il materiale in esso raccolto possa servire ad altri studiosi per ulteriori studi sulla materia. Naturalmente di ciò va reso merito al Rostas, il quale dimostra di possedere non comuni doti di ricercatore e di raccogliatore. Egli possiede però anche una ec-

cellente mentalità e formazione scientifica, in quanto ha impostato in maniera veramente sistematica il nucleo centrale dei problemi inerenti alle comparazioni internazionali della produttività. Con questo non si intende dire che tutti i problemi siano da considerarsi ormai esauriti, ed infatti resta soprattutto ancora da compiere l'articolazione del fenomeno della produttività con quello dei costi e dei prezzi, ma è indubbio che dal Rostas la giusta via sia stata tracciata con sicurezza.

E. CALCATERRA

Urbino, Università.

SEMAINES SOCIALES DE FRANCE, *Peuples d'outre-mer et civilisation occidentale*. Un vol. di pagg. 363. Chronique sociale de France, Lyon, 1948.

Questo volume riporta al completo le relazioni delle conferenze tenute nella 35ª sessione delle Settimane Sociali Francesi (5-11 luglio 1948), sul tema « Popoli d'oltremare e civiltà occidentale ». (Le conclusioni finali della settimana sociale sono già state pubblicate da questa rivista nel numero del Gennaio-Marzo 1949).

Attraverso le relazioni di eminenti personalità nel campo degli studi teorici ed in quello dell'azione pratica si sono lumeggiati i singoli problemi delle terre d'oltremare: il problema religioso dell'evangelizzazione missionaria, quello politico dei rapporti fra Stati europei e colonie, quello economico dell'industrializzazione e dello sfruttamento intensivo delle risorse locali e dell'inserimento della nuova economia coloniale nell'economia europea, quello sociale creato dal formarsi di un proletariato indigeno e dal rinnovamento del metodo e delle condizioni del lavoro agricolo, con il conseguente rapido sconvolgimento della struttura tradizionale, soprattutto di quella familiare. Il merito della Settimana Sociale è però quello di aver saputo fondere questi singoli problemi in quello molto più vasto dei rapporti fra i popoli, le razze e le civiltà diverse che l'interdipendenza delle questioni politiche, economiche e sociali, propria dei nostri tempi, rende attuale e inquietante.

Le prime tre lezioni di impostazione generale furono tenute dai proff. Flory, Montagne e Guitton. I caratteri essenziali, positivi e negativi, della civiltà occidentale, la « crisi di adolescenza » dei principali popoli d'oltre mare con la sovrapposizione spesso violenta e immediata di una civiltà di tipo tecnico, molto progredita nelle sue istituzioni, ma tentennante e senza fiducia nei suoi principi con una civiltà di tipo primitivo, atecnico, apolitico, ma istintivamente religiosa e serena; il bilancio, alla luce dei nuovi principi, di un secolo di colonizzazione europea, furono gli argomenti di queste lezioni introduttive.

Un quadro della situazione politica, economica, sociale e culturale dei vari paesi coloniali è dato dalle conferenze di perso-

nalità particolarmente indicate o perchè provenienti dalle stesse élite indigene (come M. Diop, consigliere della Repubblica Senegalese e M. Vo-Tang-Loc) o perchè vissuti lungamente a contatto con gli indigeni, funzionari, missionari, sociologi, medici, come M. Le Torneau, professore all'Università di Algeri, il Dott. Aujoulat, medico fondatore dell'azione cattolica al Cameroun, M. Delavignette, Governatore generale delle colonie, Suor Marie-Andre du Sacre Coeur e altri.

Come ha indicato il prof. Folliet (*De la colonisation à la communauté humaine*) non si tratta di rinnegare tutto il movimento coloniale del secolo scorso, nella sua tipica forma di supremazia politica, nè di favorirne il rinascere nelle forme indirette del protettorato economico o della penetrazione comunista, ma di trovare una direttiva in base alla quale spiegare l'evoluzione storica del colonialismo giudicandone le deviazioni e gli eccessi.

Superato il criterio dello sfruttamento economico e quello paternalistico della tutela di popoli ritenuti perennemente su un gradino inferiore della civilizzazione, la giustificazione e i limiti dell'intervento europeo nei problemi interni dei popoli che si trovano in uno stadio meno avanzato dell'evoluzione sociale, vanno ricercati nella tendenza alla formazione di una organica comunità internazionale. Il fine è di aiutare gli autoctoni a fare da sé, non per isolarsi, ma per prendere coscienza di un loro compito mondiale.

Nel concetto cristiano di tale comunità non c'è chi dà e chi riceve, perchè ciascuno ha una propria funzione ed è nell'interesse dei popoli d'oltremare come nell'interesse dell'Europa che gli arretrati si allineino senza perdere le loro peculiari caratteristiche.

Come dice bene la relazione finale, nella realizzazione di questa organica comunità « les catholiques, dont le nom meme est un appel à l'universalisme, ont une responsabilité éminente... Ils sont tenus plus que d'autres, par suite, d'évacuer les préjugés de couleur et les sentiments de supériorité raciale, et de prendre conscience avec audace de l'oeuvre à accomplir ».

Se essi negassero o sottovalutassero il loro compito, darebbero agli indigeni l'erronea impressione che il messaggio cristiano non può rispondere a tutte le loro esigenze e che essi devono scegliere fra lo spirituale e il temporale, abbandonandoli ai vari facili credi materialistici e distruggendo in breve l'opera secolare dei missionari cattolici. La tragica esperienza cinese, che pur non è stata espressamente richiamata nella settimana sociale, è molto ricca di insegnamenti al riguardo.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica.

SINAGRA V., *Diritto del Lavoro*. Un vol. di pagg. 438. Ed. Crisafulli, Catania 1947.

Mentre si vanno gradatamente trasformando in legge i principi sociali della Costituzione, con una conseguente profonda influenza sul diritto del lavoro, è interessante anche per coloro che non sono specializzati in tale dottrina, avere un quadro generale dell'attuale situazione della legislazione in materia di lavoro, fatto con criteri scientifici e vasta elaborazione critica, tale da mettere bene in luce i legami fra diritto del lavoro e politica economica. A tale scopo serve ottimamente il chiaro volume nel quale il prof. Sinagra, ordinario nell'università di Catania, raccoglie le sue lezioni di diritto del lavoro.

Nella definizione della nozione e dei limiti del diritto del lavoro il Sinagra aderisce alla tesi più recente ed estensiva che comprende nel diritto del lavoro non soltanto le norme che regolano il rapporto di lavoro, inteso come rapporto di scambio economico (contratto di lavoro), ma anche quel complesso di norme che « disciplinano i rapporti che quello logicamente presuppongono o che in esso hanno la loro radice », quindi tutto il diritto sindacale e la legislazione sociale. L'autore espone obiettivamente le varie tesi pro e contro tale estensione dei limiti del diritto del lavoro, tesi sulla cui valutazione critica noi non giudichiamo: però dobbiamo riconoscere che tale estensione, dando al corso di diritto del lavoro organicità e completezza e superando la scissione fra diritto privato e diritto pubblico del lavoro, è molto utile ai fini didattici.

La prima parte (pagg. da 1 a 40), oltre che la determinazione dei limiti del diritto del lavoro, comprende l'analisi delle fonti di esso, con particolare riguardo al contratto collettivo e alla sua natura nei diversi regimi giuridici che il diritto positivo ha stabilito per le associazioni sindacali ed una brevissima esposizione storica dell'evoluzione del rapporto di lavoro dal diritto romano ai nostri giorni.

Nella seconda parte (pagg. da 41 a 95) viene studiata la natura della prestazione di lavoro che porta alla distinzione fra lavoro autonomo e lavoro subordinato. Dalla chiara analisi da una parte del concetto di subordinazione del lavoratore, con la distinzione di subordinazione in senso tecnico, esistente anche nel lavoro associato, e subordinazione in senso giuridico, e dall'altra del concetto di sovraordinazione o potere di comando del datore di lavoro, con la distinzione di potere direttivo e potere disciplinare, l'economista può avere un interessante punto di partenza nello studio della struttura dell'impresa e della sua riforma.

L'Autore accenna pure ai consigli di Gestione e alle Commissioni Interne, considerandoli come un tentativo di tradurre in termini giuridici la collaborazione economica, sociale e morale affermata genericamente.